

Cultura & Tempo libero

Rifugi

di GABRIELLA BRUGNARA

«I rifugi sono immersi in un'ampia fase di cambiamento del loro ruolo, della loro ragione di essere. Rappresentano sempre meno punti di partenza per gli scalatori e sempre più mete per gli escursionisti. Come è opportuno avvenga il loro processo di adeguamento a questa nuova realtà? In che misura la loro offerta deve diventare servizio di accoglienza simile a un albergo?».

A sollecitare questi interrogativi è Luca Gibello, architetto presidente di Cantieri d'alta quota onlus, l'associazione che in qualità di referente scientifico sarà presente al convegno internazionale «Rifugi in divenire: architettura, funzioni e ambiente. Esperienze alpine a confronto». L'evento è organizzato da Accademia della montagna del Trentino, in collaborazione con associazione gestori rifugi del Trentino, Sat e assessorato al turismo della Provincia di Trento.

«Sono più di un migliaio, forse più del doppio i rifugi e i bivacchi presenti sulle Alpi: sembra non esistano stime attendibili». Un po' stupisce questa affermazione nel tempo della rete globale.

«Cantieri d'alta quota prende le mosse dalla pubblicazione di un libro che tenta di tracciare un primo quadro, assolutamente approssimativo ma comunque l'unico esistente, sulla storia della costruzione dei rifugi. Le informazioni a tutt'oggi sono frammentarie, si conoscono i singoli rifugi, dei più noti esistono anche delle pubblicazioni monografiche, ma uno studio comparativo dei momenti più importanti nella loro storia edilizia, o riguardante le tecniche di gestione e finanziamento non era ancora stato affrontato».

Si tratta di una situazione che riguarda uniformemente tutto l'arco alpino?

«In realtà esiste una rilevante differenza tra Occidente e Oriente, nel senso che per quanto riguarda le Alpi orientali il lavoro da svolgere è ancora molto. Il mio studio sui rifugi è di natura storica e l'analisi delle fonti mi permette di affermare che i grandi cambiamenti registrati dai rifugi a partire dagli inizi dell'Ottocento e sino a oggi, gli scatti che portano avanti il racconto, sono da legare a inter-

in divenire

Trento, arriva il convegno sulle costruzioni in quota L'architetto Gibello: la progettazione guardi al futuro

Innovazione e tradizione

Il responsabile dell'ente promotore «Rispettare il paesaggio, ma senza nostalgia per i vecchi edifici»

venti che riguardano le Alpi occidentali. Qui le innovazioni tipologiche e di servizio arrivano sempre prima, le Alpi orientali non inventano quasi nulla».

Eppure le Dolomiti fanno da sempre parte dell'immaginario come luoghi di bellezza unica.

«Ciò che, soprattutto fino a una decina di anni fa, ha determinato che gli avanzamenti funzionali avvenissero nelle Alpi occidentali, non si collega alla bellezza dei luoghi. La ragione risiede nelle quote più elevate: il clima più rigido ha comportato l'introduzione di innovazio-

» **Le giornate di studio** In parallelo all'iniziativa apriranno tre mostre dedicate all'argomento

Via ai lavori il 22 marzo. C'è anche Salsa

Il futuro dei rifugi in quota riguarda diversi settori in Trentino: sono 144 le strutture sul territorio e in tutti i Paesi dell'arco alpino; una risorsa per un turismo sempre più attento al portafogli e alla ricerca di qualità. Si discuterà di questo durante il convegno di due giorni *Rifugi in divenire. Architettura, funzioni e ambiente* che si terrà venerdì 22 e sabato 23 alla sala della Cooperazione di Trento. In parallelo verranno allestite tre mostre che rimarranno aperte dal 21 al 28 marzo nel palazzo della Regione.

Alla presentazione dell'iniziativa erano presenti Egidio Bonapace direttore dell'Accademia della montagna, Annibale Salsa, antropologo, Marcello Lubian dell'associazione «Cantieri in alta quota» e il presidente dell'ordine degli architetti Alberto Winterle che ha sottolineato l'importanza che oggi ha la reversibilità delle strutture in montagna: «Questo convegno metterà a confronto l'esperienza di enti che si occupano di rifugi provenienti da tutto l'arco alpino e credo che tutti porteranno alla luce lo scontro tra innovazione e tradizione nella costruzione delle strutture in alta quota». Le mostre che andranno ad integrare la riflessione su rifugi raccontano tre storie distinte: la prima si concentra sull'evoluzione storica dei rifugi

che costellano le Alpi dalla Francia alla Slovenia, la seconda presenterà il concorso bandito dalla Provincia di Bolzano nel 2012 per la ristrutturazione di tre rifugi; infine la terza, dal titolo «Abitare minimo nelle Alpi», mette in esposizione i progetti di un concorso di idee bandito in val Camonica per progettare una cellula minima, autonoma e reversibile dedicata al ricovero temporaneo in quota. Il convegno è sostenuto dai club alpini di Francia, Svizzera, Austria e Germania e prevede una serie di tavole rotonde che approfondiranno nella prima giornata i temi relativi agli utenti dei rifugi e nella seconda i nodi riguardanti le strutture. Dalle 11 di venerdì 22 marzo si terrà la prima tavola rotonda dal titolo «Come si adeguano i gestori ai rifugi», mentre nel pomeriggio si discuterà delle politiche e strategie per i rifugi del futuro. Nella pomeriggio di venerdì i relatori prenderanno parte a una tavola rotonda dal titolo «Costruire ancora? Tra impatti e impronte ambientali», mentre nella mattinata di sabato occhi puntati sulla riqualificazione delle strutture esistenti. Per il programma completo www.accademiamontagna.tn.it.

M. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toccare il cielo

Il rifugio del Gouter, situato ai piedi del Monte Bianco, realizzato dallo studio Groupe H, è un simbolo del futuro in quota



ni tecnologiche da sperimentare in zone più estreme. Nelle Dolomiti i rifugi sono mediamente costruiti alle pendici delle crode e non in cima. Nelle Alpi occidentali, invece, abbiamo più di un centinaio di rifugi collocati tra i tremila e i quattromila metri. Il rifugio Mantova al Vioz, ad esempio, presenta caratteristiche vicine ai rifugi occidentali, mentre molti altri con menu, o camerette con lavabo, riguardano quasi esclusivamente la parte orientale».

In alta montagna la necessità di far dialogare la struttura con l'ambiente dovrebbe essere prioritaria. La progettazione si dirige in questo senso?

«La tendenza è di spingere molto sull'aspetto tecnologico per implementare le prestazioni di efficienza energetica, l'uso delle fonti rinnovabili, e per dare un aspetto anche formale a questa predominanza di aspetti tecnologici. Un confronto efficace in tal senso si può istituire tra il bivacco Gervasutti (Grandes et Petites Jorasses) e il Monte Rosa-Hütte. Il primo presenta un'artificializzazione della struttura, che dimostra tutta la sua efficienza di macchina perfetta, ma propone un rapporto di totale disinteresse, volutamente di rottura con il sito. Il Monte Rosa-Hütte, invece, pur appartenendo totalmente al nostro tempo, dialoga a livello concettuale con il paesaggio circostante. Sembra un cristallo, un pezzo di ghiaccio smussato, un profilo che ricalca la silhouette del Cervino».

Nessuna nostalgia, quindi, per l'architettura dei vecchi rifugi?

«La mia posizione è di essere conciliante con il paesaggio, senza alcun rimpianto per il rifugio in pietra con tetto a due falde proposto dai nostalgici. Non vedo perché l'architettura debba rimanere legata al passato. Esiste una domanda di progetto che non è solo di progetto architettonico, ma di collocazione di mercato del rifugio rispetto alle esigenze dell'utenza. L'obiettivo del convegno è di uscire con le idee più chiare su "dove sta andando il rifugio" con qualche linea guida anche sulla progettazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA